Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 123 - Sabato 26 maggio 1973

SABATO 26 MAGGIO 1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

LA PIRELLI BICOCCA DI NUOVO AL CENTRO DELLA LOTTA OPERAIA

700 sospesi per rappresaglia, ma il blocco è continuato più compatto di prima

Si sta discutendo la riduzione dei punti - La prossima settimana corteo al grattacielo Pirelli

MILANO, 25 maggio

Mentre il blocco delle merci alla Bicocca è continuato sempre più duro e compatto ed è arrivato al terzo giorno senza soluzione di continuità, la direzione dopo aver denunciato l'esecutivo per « boicottaggio della azienda », ha preso un altro gravissimo provvedimento anti-sciopero per tentare di arginare la crescita della lotta: ha sospeso 700 operai con la scusa che le sospensioni si sarebbero resi inevitabili per difficoltà tecniche sopravvenute in seguito al blocco delle merci. La Pirelli sostiene che sono venuti a mancare i bancali sui quali vengono posti i pneumatici quando escono dalla linea di produzione, perché tutti i bancali sarebbero pieni delle gomme che non possono uscire per il blocco. E' evidentemente un pretesto per intimidire gli operai e per cercare di dividere la lotta: le sospensioni sono da tempo un'arma usata come ricatto anti-sciopero del padrone: basti pensare ai 600 operai sospesi a zero ore che da sette mesi sono tenuti fuori dalla fabbrica. A partire dal 1. turno la Pirelli ha lasciato fuori poche decine di operai del reparto forniture mentre il grosso dei sospesi verrà al secondo turno (300 operai) e al turno di notte (360 operai).

La risposta che gli operai danno a questa nuova provocazione è molto decisa: gli operai, dopo 7 mesi di vertenza trascinata stancamente dal sindacato, vogliono andare fino in fondo. Questi giorni di blocco delle merci sono stati usati dagli operai per riprendere decisamente in mano l'iniziativa della lotta. Il blocco dei prodotti finiti è stato totale e continuo. Anche durante la notte non è potuto uscire niente perché gli operai hanno organizzato staffette dei vari reparti dopo la mezzanotte per controllare le portinerie.

Anche i sindacalisti che si sbracciavano a dire che il programma era quello deciso dal CdF e non poteva essere assolutamente mutato, sono stati costretti dagli operai a collaborare all'organizzazione del blocco anche dopo le 24. In alcune ore gli operai hanno anche bloccato oltre ai prodotti finiti anche i semilavorati destinati ad essere finiti in altre aziende Pirelli. Ma non solo nel blocco si è espressa l'iniziativa e la forza della classe operaia della Bicocca. In questi giorni si sono moltiplicati dentro la fabbrica i cortei interni con i quali gli operai hanno ripulito le sacche di crumiraggio organizzate da capi e ruffiani, nei reparti e alle portinerie ci sono state decine di episodi in cui impiegati crumiri sono stati messi in mezzo dagli operai e rieducati. I capi e gli assistenti che andavano in giro a promettere premi per chi aumentava la produzione sono stati segnati a dito a tutti gli operai. Per la prossima settimana si prevede che anche la produzione dovrà calare perché in modo sempre più insistente e deciso gli operai esprimono la volontà di autolimitare il rendimento con la riduzione dei punti.

L'indicazione che viene data dalle avanguardie rivoluzionarie è quella che i 700 sospesi entrino tutti in fabbrica per imporre l'immediato ritiro dei provvedimenti disciplinari. Dicono gli operai: « questa volta non deve succedere come sette mesi fa, quando i sindacati abbandonarono i sospesi a zero ore e lasciarono che ognuno se ne tornasse a casa propria ». Il sindacato fuori dai cancelli si limita a dare l'indicazione della continuazione del blocco delle merci con la partecipazione dei sospesi. Al 1. turno i sospesi essendo poche decine, si sono limitati a stazionare alle portinerie.

Al 2. turno invece, dove i sospesi erano più numerosi (circa 300) la maggior parte di loro ha deciso di entrare in fabbrica a tenere un'assemblea, malgrado gli inviti del sindacato a restare fuori della fabbrica. La stessa cosa è destinata a ripetersi al turno di notte, dove i sospesi sono 360.

La posizione del sindacato è molto ambigua: mentre infatti l'esecutivo di fabbrica è stato costretto a prendere l'iniziativa del blocco e dell'intensificazione della lotta sotto la pressione della spinta operaia, dimostra chiaramente di subire l'iniziativa degli operai con sempre maggiore perplessità e preoccupazione, e si dedica nei punti più caldi al pompieraggio delle iniziative autonome.

La stessa « Unità » nel riferire del blocco alla Bicocca cerca di minimizzare il più possibile la portata dello scontro, parla di « blocco parziale » delle merci e sostiene che « il blocco viene sospeso ogni giorno per sei ore per dar modo all'azienda, se lo ritiene necessario, di alleggerire le scorte accumulate nei magazzini ». Non dice « l'Unità » che gli stessi membri dell'esecutivo sono stati costretti dagli operai ad organizzare all'interno la vigilanza per non far uscire nulla nemmeno durante le ore notturne. E' evidente l'importanza e l'ampiezza di questo scontro che va al di là degli obiettivi della piattaforma sindacale per coinvolgere e mettere di fronte da un lato la volontà di rivincita e di restaurazione di Pirelli, col suo piano generale di ristrutturazione, dall'altro la forza di una classe operaia, quella della Bicocca, che ha alle sue spalle quattro anni di lotte autonome e che è cosciente dei termini dello scontro. Per questo la Pirelli ha sferrato il suo attacco al blocco delle merci denunciando e sospendendo, e usando fino in fondo in questo gioco le contraddizioni tra i vertici sindacali, il fatto che la UIL, anche se non ufficialmente, si fosse dichiarata contro il blocco definendolo « anticostituzionale ».

Ora le centrali sindacali si arrampicano sui vetri per cercare di dimo-

(Continua a pag. 4)

La BP italiana al petroliere ed editore fascista Monti

Il petroliere fascista Monti ha acquistato la « BP » (British Petroleum) italiana, e la quota della BP nella « IROM ». Con questo acquisto, Monti incamera la grossa raffineria di Volpiano, e una rete di 3.200 distributori di benzina e servizi, oltre alla raffineria IROM di Venezia. L'affare ammonta a oltre ottanta milioni di sterline.

Attilio Monti è noto, oltre che per il controllo di interessi enormi nel campo petrolifero (la SAROM), della vendita di benzina, della produzione zuccheriera (L'ERIDANIA), e nella speculazione immobiliare e rurale, per il possesso di una catena editoriale parafascista, che comprende il Resto del Carlino, la Nazione, e il romano Giornale d'Italia, e che è legata al quotidiano « Tempo ». Di recente, Monti ha tentato la scalata al Corriere della sera.

Attraverso Monti sono costantemente passati i finanziamenti americani ai socialdemocratici e ai fascisti. Lo stesso Monti foraggiava, nell'autunno '69, il nazista Rauti. Nello scorso maggio fu interrogato dal giudice D'Ambrosio, insieme al genero, Bruno Riffeser, nel quadro dell'inchiesta sulla strage di stato.

Fra le intense transazioni « commerciali » di questo periodo, si dice che sia anche il passaggio all'editore fascista Rusconi dei quotidiani « Il Messaggero », di Roma, e « Il secolo XIX » di Genova. In questo caso, la destra filofascista controllerebbe ambedue i maggiori quotidiani romani, oltre al « Giornale d'Italia », della sera, recentemente potenziato.

UN'ALTRA VITTIMA DELLA STRAGE DI MILANO: E' UN PENSIONATO

Formalizzata d'autorità l'inchiesta fra i contrasti dei magistrati, ed assegnata al giudice istruttore Lombardi

MILANO, 25 maggio

Le vittime della strage di via Fatebenefratelli sono due. Oltre a Gabriella Bortolon, morta subito dopo l'esplosione, un'altra persona che era stata investita dalla bomba sul marciapiede della questura ha perso la vita. Si tratta del pensionato di 64 anni, Giuseppe Panzino, ex maresciallo dei carabinieri, che era stato ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale Fatebenefratelli. Per tutta la settimana i medici avevano continuato a constatare che le sue condizioni rimanevano disperate. Questa mattina è morto.

Sul piano delle indagini sulla strage non si segnalano novità, anche perché la formalizzazione dell'istruttoria decisa d'autorità dal procuratore della repubblica, Micale, ha portato inevitabilmente all'interruzione delle poche indagini che si stavano facendo. La decisione di Micale (che non è nuovo a cose del genere, basta ricordare l'analogo intervento nell'inchiesta sull'assassinio di Franceschi) ha creato molte reazioni e malumori fra i giudici che si sono visti privati dell'inchiesta, anche se non è facile capire quali manovre si celino dietro a questo provvedimento. Oggi il capo dell'ufficio istruzione, giudice Amati, ha assegnato l'indagine al giudice istruttore Antonio Lombardi. Negli ultimi tempi, quest'ultimo aveva condotto l'istruttoria sugli ordini di cattura disposti dal procuratore Alma contro gli studenti del pensionato di via Bassini, denunciati dal commissario dell'opera universitaria Carlo Carli, rimettendoli in libertà.

LA CRONACA POLITICA

Andreotti insiste col centro-destra; un po' di socialdemocratici gli fanno da ruota di scorta - Però è battuto di nuovo, e lunedì dovrà rendere conto dei giochi proibiti del ministro Gioia - Per Almirante, a norma di legge, è obbligatorio il mandato di cattura: ma nessuno ne parla

Dopo l'intervista di Andreotti, il quale ha rivendicato ancora una volta l'arrogante diritto della DC a scegliersi le maggioranze come le cravatte, oggi il socialdemocratico Cariglia ha preso posizione a favore della attuale maggioranza, esaltandone la purezza e la « sfida agli opposti estremismi ». L'affermazione più grave di Cariglia si riferisce a un « allargamento » della maggioranza, che richiama la provocatoria trovata del penta-partito. Dice infatti il socialdemocratico: « Questa maggioranza potrà allargarsi, e noi lo auspichiamo ma non ha da mutare tendenza né da invertire rotta ».

Una polemica contro le « artificiose divaricazioni » nei confronti del PSI, definito come « una di quelle forze che indubbiamente hanno una larga rappresentatività popolare », è venuta dall'ex presidente del consiglio Colombo, ufficialmente socio di corrente di Andreotti, ma in realtà nettamente dissociato da lui. Intanto nella DC continuano senza sosta i tête-à-tête fra i notabili. Il governo Andreotti affronterà il 28 maggio il dibattito sul colpo di mano di Gioia per la TV via cavo. Andreotti aveva fatto di tutto per rimandare questo imbarazzante appuntamento a dopo il congresso DC, ma è stato ancora una volta battuto alla Camera, con la astensione dei repubblicani. Questi ultimi, come si ricorderà, hanno chiesto la destituzione del ministro Gioia. Lo stesso Gioia in questi giorni è protagonista di un processo nientemeno che contro Li Causi, il vecchio combattente comunista che con più impegno ha partecipato dell'attività della Commissione antimafia. E' nota l'abitudine di Gioia a sparare querele per così dire a lupara; altrettanto nota è l'abitudine dei tribunali a tenergli bordone. Per un uomo simile, non si può dire che l'ascesa al massimo potere ministeriale sia stata senza danni; è andato tropop in alto per lui, e ha messo in mostra coram populo le sue grazie. La discussione sui metodi di Gioia coinvolge contemporaneamente sia Andreotti, che l'ha voluto nel suo governo con altri nomi celebri della DC siciliana e degli atti antimafia, come l'amico-nemico di Gioia, Lima, sia Fanfani e la gestione della RAI-TV come un feudo fanfaniano. Della corrente fanfaniana com'è noto, Gioia è un pilastro essenziale, dato che la Sicilia è il più ricco paese produttore di tessere democristiane.

Il panorama politico continua a essere dominato dalla votazione parlamentare che dà via libera alla magistratura nell'inchiesta contro Almirante per ricostituzione del partito fascista. La strada della magistratura, com'è noto, è lunga, tortuosa, e piena di parcheggi. A norma di codice, Almirante dovrebbe essere incarcerato, dato che il reato che gli viene addebitato prevede l'obbligatorietà del mandato di cattura. Naturalmente, nessuno nomina questo particolare. La DC, che non ha potuto fare a meno di darsi una mano di antifascismo nella votazione parlamentare, è tutt'altro che intenzionata a portare troppo avanti le cose, preoccupata sia dei ricatti dei suoi collaboratori del MSI, sia che un troppo drastico ridimensionamento del partito fascista le sottragga il pretesto alla sua manovra di « baricentro » del centro politico, contro gli « opposti estremismi »...

Per la DC, come per gli altri partiti di governo, le cose dovrebbero chiudersi qui: un po' di fumo negli occhi antifascista è stato sollevato, gli elettori « benpensanti » del MSI sono stati indotti a ritornare alla vecchia mamma democristiana, e Almirante stesso deve ridurre le sue ambizioni eccessive con la spada di Damocle dell'inchiesta congelata sul capo. Non sembra, del resto, che nella sinistra parlamentare si voglia molto di più. E' l'Avanti!, nel suo editoriale, a scrivere la sciocchezza che « il Parlamento repubblicano ha fatto per intero il suo dovere »; lo stesso editoriale, del resto, scrive più oltre: « Si poteva arrivare prima al solenne pronunciamento antifascista espresso ieri alla camera? La nostra opinione era che si poteva e si doveva e in tal senso ci siamo impegnati ogni volta che è stato necessario, ma abbiamo spesso trovato indifferenze, incredulità, ostacoli, tentativi di confondere ciò che nella Costituzione è estremamente chiaro ». I giornali della grande industria elogiano il voto parlamentare, ma aggiungono smaliziatamente che esso è un atto simbolico, dato che un'eventuale sentenza della magistratura è rinviata alle calende greche (sia detto senza allusioni). Lo scontro, dunque, resta politico, e conserva il suo centro nella lotta di massa.

Resta da registrare l'uscita di un numero della rivista PCI, Rinascita, dedicata a un'analisi della DC, sulla quale torneremo. Nell'editoriale Paletta scrive: « Siamo in una situazione nella quale qualcuno, e per fare un nome Giulio Andreotti, può essere tentato a preparare un domani nel quale le suggestioni autoritarie, le combinazioni fondate sull'ordine e sul disordine, possono permettere di ripresentare l'esperienza del centro-destra, fallita e così disastrosa per la vita del paese, come una prova da ritentare ancora o addirittura da poter imporre ».

Milano - LE TRATTATIVE DEI TESSILI

Lo straordinario diventa, in modo programmatico, uno strumento di maggior utilizzo della fatica operaia

Dopo la decisione di ieri di passare a trattative ristrette e per punti singoli, tutta la trattativa si è incentrata sul punto dello straordinario. Quando comincia il confronto ravvicinato si comincia dalle esigenze dei padroni. E così le pregiudiziali « tipo Federmeccanica » passano in maniera più sottile nelle maglie della trattativa.

I padroni hanno cominciato col dire che non volevano più sentire a proposito dell'articolo sullo straordinario la parola « contrattazione » e i sindacati l'hanno cambiata in « esame preventivo ».

Il significato racchiuso in queste formule è press'a poco il seguente: il termine contrattazione significa che si fa entrare lo straordinario nel numero delle cose che fanno parte di una trattativa all'interno di una azienda, un elemento legato alla contrattazione di tutto un insieme di altri elementi.

L'esame preventivo invece precostituisce un binario parallelo allo straordinario: lo straordinario può essere accettato o rifiutato ma non contrattato. In effetti, se un freno veniva messo finora nelle fabbriche a un uso massiccio dello straordinario da parte del padrone questo si doveva alla possibilità che il C.d.F. aveva di contrattare questo punto insieme ad altri punti. Non parlando più di contrattazione ma di esame preventivo la posizione del « no allo straordinario » di quei C.d.F. che raccolgono le avanguardie viene completamente aggirata e sconfessata.

Ma c'è di più: i sindacati accettano una formulazione padronale che debitamente modificata dai sindacati stessi suona così: « nell'ambito del limite massimo individuale (...) la eventuale prestazione straordinaria da parte di singoli lavoratori in ricorrenze periodiche e la estensione a gruppi di lavoratori formerà oggetto di esame preventivo tra direzione e rappresentanze sindacali aziendali ».

Si inserisce cioè nella definizione dello straordinario un carattere di programmazione: « in ricorrenze periodiche » appunto.

Quanto poi al limite massimo individuale sembra difficile che si possa andare al di sotto delle 200 ore annuali, il che significa, conti alla mano, per gli operai che lavorano a turno, più di due sabati alla settimana lavorativi.

Le trattative, nonostante tutto ciò, sono laboriosissime. Stamani c'è stata una « sortita » dell'Asap (la rappresentanza delle aziende ENI) che voleva mettere in forse anche l'affermazione della « volontarietà » dello straordinario. Rientrata questa sortita, dopo un incontro con i soli tre segretari nazionali del sindacato, il testo dell'articolo sarà centrato sui concetti di cui abbiamo detto.

Non si è ancora formata — proprio per la precisa chiusura ad un dibattito politico, salvo qualche sporadica informazione — una opposizione nella delegazione presente. Ciononostante il fatto di aver speso due giorni e con tali estreme difficoltà (due volte i segretari nazionali hanno chiesto un colloquio con la controparte) per definire un articolo solo del contratto ha fatto chiedere in molti interventi una verifica politica globale su tutti i termini del contratto.

ALLA FACIS DI SETTIMO TORINESE

Un camion investe il picchetto operaio

TORINO, 25 maggio

Sono continuate anche ieri le lotte dei tessili per il rinnovo contrattuale, con una partecipazione molto alta e una grossa combattività. Davanti alla Facis di Settimo Torinese una gravissima provocazione contro il picchetto operaio ha rischiato di avere un esito drammatico: un camionista che voleva a tutti i costi entrare nello stabilimento ha investito due operaie del picchetto, per fortuna solo di striscio.

Milano - SI PREPARA ALLA CARLO ERBA LA LOTTA AZIENDALE

La piattaforma prevede un aumento salariale e il passaggio automatico alla 1ª categoria

MILANO, 25 maggio

Nello stabilimento della Carlo Erba di Limito, il grande complesso farmaceutico integrato nella Montedison che sorge nella campagna ad est di Milano, dove lavorano 1.000 operai, si sta preparando la lotta aziendale su una piattaforma presentata dal consiglio di fabbrica. Mercoledì scorso si sono svolte le assemblee nei reparti con due ore di sciopero e la piattaforma è stata approvata. « E' la prima lotta aziendale che si apre in una fabbrica chimica della provincia di Milano, ci dicono i compagni del C.d.F., dal momento della firma del contratto ».

Come si ricorderà, con il contratto dei chimici, concluso nello scorso ottobre, i padroni erano riusciti, con la complicità del sindacato, a mettere pesanti ipoteche sulle lotte aziendali con il blocco del premio di produzione e con lo scaglionamento di tutta una serie di oneri. « Aprire una lotta aziendale — dicono i compagni della Carlo Erba — ha per noi il significato politico di rompere questo piano padronale, e aprire la via alla lotta anche nelle altre fabbriche chimiche ». I punti della piattaforma aziendale sono stati elaborati infatti con lo scopo di andare al di là del contratto, superando la « gabbia » prevista dallo « accordo bidone », e cercando di dare una prima risposta alla forte spinta salariale presente fra gli operai. Si chiede innanzitutto l'abolizione dei lavori in appalto e l'assunzione degli operai degli appalti che nello stabilimento sono il 10 per cento dei lavoratori. In secondo luogo l'aumento degli organici realizzato in proporzione alle percentuali di assenza constatate nei vari reparti. Ma a questi due punti « applicativi » del contratto di lavoro, si aggiungono due rivendicazioni che tendono a superare le norme del contratto. Va in questa direzione la richiesta del passaggio automatico alla prima categoria, dopo tre anni, e della riduzione a 6 mesi del tempo previsto per passare alla seconda. Si tratta di un principio molto importante che in nessun contratto è stato mai accolto, e che tende a rompere la barriera tradizionale esistente fra operai qualificati e operai specializzati. Alla Carlo Erba questa richiesta è facilitata dal fatto che la maggior parte degli operai sono inquadrati nella prima categoria e che in alcuni reparti il passaggio automatico alla prima esisteva già. In ogni caso questa richiesta fa segnare un netto balzo in avanti. Infine vi è la rivendicazione di un aumento salariale. Gli operai hanno deciso di aggirare l'ostacolo del premio di produzione bloccato fino al 31 dicembre del '73, chiedendo la 14ª mensilità uguale per tutti, calcolata sulla base della paga degli impiegati di 2ª super. In pratica si tratterebbe di un aumento netto per tutti di 60.000-70.000 lire all'anno. E' una cifra piuttosto modesta, rispetto alle necessità poste dalla rapida crescita dei prezzi, ma può essere un inizio utile per aprire una prima breccia nella compressione salariale voluta dai padroni e fatta propria dai sindacati.

Ora gli operai sono pronti a scendere in lotta. Il maggiore problema è costituito dallo stabilimento della Carlo Erba di Milano, di via Imbonati, dove c'è un consiglio di fabbrica controllato dai revisionisti che non vuole far proprie queste richieste soprattutto per quanto riguarda la parte salariale. Ma la pressione operaia è forte anche lì, perché i bisogni crescono per tutti quanti ed è quindi probabile che la lotta si riesca a generalizzare anche nella fabbrica di Milano. Ma il problema è più generale. Per i compagni del C.d.F. di Limito si tratta di partire dalla loro fabbrica per investire tutte le altre aziende chimiche di Milano, dando uno sbocco alle esigenze che in questi mesi si sono accumulate fra le masse operaie.

Domani manifestazione antifascista a Pavia

PAVIA, 25 maggio

La nuova giunta comunale (PCI-PSI) in accordo con l'Anpi ha preparato da tempo, con un grosso sforzo organizzativo, la manifestazione antifascista del 27 maggio, cui hanno aderito i partiti dell'arco costituzionale, compresa la DC e i sindaci di molti comuni. Fra gli oratori, Donat Cattin. La direzione e l'organizzazione di questa manifestazione contrastano apertamente con il modo con cui i proletari pavesi intendono l'antifascismo. Ma per i proletari comunisti questa manifestazione può essere qualcosa di diverso. Può essere non una giornata di abbraccio con la DC, di svendita di propri contenuti in nome di quell'alleanza, ma l'occasione per far sentire tutta la propria forza. Per questo i proletari andranno alla manifestazione. Per questo Lotta Continua si è impegnata da tempo per una caratterizzazione autonoma di questa giornata. I compagni parteciperanno al corteo con parole d'ordine antifasciste e antidemocristiane, abbandoneranno la piazza quando comincerà a parlare il democristiano, percorrendo quindi in corteo la città e concludendo con un comizio autonomo. Il concentramento di Lotta Continua, avverrà quindi domenica mattina, alle 9 in piazza Ghinaglia (borgo Ticino).

TARANTO - IL SOSTITUTO PROCURATORE IMPUGNA UNA VERGOGNOSA SENTENZA

Due fascisti, riconosciuti colpevoli, assolti in quanto fascisti!

Tre anni fa, il 22 settembre 1970, una squadraccia fascista aggredì davanti al liceo scientifico Battaglini il compagno Mimmo Cassetta, che riportò lesioni di cui ancora oggi soffre i postumi. Della squadraccia facevano parte Alberto Sansonetti di Avanguardia Nazionale e Valerio Cinganelli, amico di Stefano delle Chiaie, che aveva conosciuto a Roma nel '68 mentre frequentava l'università, fondatore e successivamente responsabile di A.N. in Puglia, implicato nel tentativo di golpe di Junio Valerio Borghese.

Il processo si è svolto nell'aprile di quest'anno: Sansonetti e Cinganelli si presentano difesi dall'avvocato Ayrò, noto per le sue simpatie di destra. Tutti i testimoni affermano di riconoscere fra gli aggressori Cinganelli e Sansonetti, che sono costretti ad ammettere la loro presenza quel giorno davanti al Battaglini. Tutto sembra quindi presupporre la condanna dei due fascisti. E' doveroso premettere che Sansonetti è in relazione di parentela col presidente di una sezione del tribunale di Taranto. Questa premessa aiuta a capire l'incredibile motivazione della sentenza di assoluzione che il giudice ha il coraggio di emettere.

Queste le motivazioni contenute nella sentenza del pretore Pasquale Di Todaro: « se il procedimento non avesse come ha implicazioni di carattere politico essendo gli imputati appartenenti a un movimento di estrema destra e la parte lesa simpatizzante di ideologie cosidette di sinistra, sì che il fatto di lesioni in oggetto pare inquadrarsi in un episodio di intolleranza politica, la decisione sarebbe agevole in quanto non sussisterebbero motivi di dubbio in ordine alla colpevolezza degli imputati. Le risultanze processuali sono chiare e concordi in questo senso. Proprio però per l'implicazione di carattere politico non si può non sottoporre a una valutazione serrata e approfondita le risultanze acquisite, potendo l'episodio di lesioni occorso al Cassetta essere stato strumentalizzato a fini di parte per colpire "due estremisti di destra" nelle persone degli imputati »!

Conclusione: assoluzione per insufficienza di prove. « C'è da rimanere trasecolati e allibiti »: è il giudizio contenuto nel ricorso del sostituto procuratore della repubblica La Manna.

Il ricorso presentato dal sostituto procuratore individua il carattere nettamente fascista della sentenza, ma evidentemente non basta: dovrà essere affiancato e sostenuto da una forte mobilitazione di massa attorno al processo, e dal rifiuto a ogni tentativo di insabbiamento o di dilazione dell'appello da parte degli studenti e degli operai.

PISA

Domenica 27, alle ore 9,30, in via Palestro 13, attivo di zona sulla scuola. O.d.g.: 1) relazione sull'assenteismo e sulle proposte organizzative; 2) partecipazione al convegno.

Devono partecipare tutte le sedi della zona litorale toscana (anche Grosseto, Sarzana, Pontedera, Cecina che la volta scorsa non sono venute).

CIVITANOVA MARCHE (Macerata)

Domenica 27 maggio, alle ore 9,30, convegno zonale degli operai calzaturieri in via Matteotti 6.

Sono invitati a partecipare tutti i compagni che intervengono in questo settore e le forze politiche di classe interessate.

Arrestato Flavio Carretta: il fascista coinvolto sia nell'attentato al treno che nell'assassinio dell'agente

Lo hanno trovato casualmente per un'infrazione stradale nei pressi di Genova

MILANO, 25 maggio

Uno dei personaggi chiave del complotto fascista del mese di aprile, Flavio Carretta, è stato arrestato ieri mattina nei pressi di Genova. Da 20 giorni aveva sulla testa un ordine di cattura per la sua partecipazione al « giovedì nero », ma per tutto questo tempo era rimasto latitante. Lo hanno trovato casualmente per una infrazione stradale. L'imputazione contro di lui, contenuta nell'ordine di cattura firmato da Viola, è soltanto quella di resistenza aggravata per aver partecipato al commandos fascisti del 12 aprile, quando fu ucciso l'agente Marino, ma le sue responsabilità sono indubbiamente molto più grosse. Flavio Carretta, 23 anni, nato a Torino ma residente a Milano in via Valle Antigorio 7, è uno degli anelli di congiunzione fra il « giovedì nero » e la tentata strage sul treno Torino-Roma. Il suo nome fu fatto dal fascista Nico Azzi subito dopo il suo arresto, tanto è vero che il « Secolo XIX » di Genova il giorno dopo del fallito attentato affermava che il Carretta era attivamente ricercato. Ma per un mese di lui non si era saputo più nulla, finché Viola non aveva spiccato l'ordine di cattura all'interno dell'inchiesta milanese. Che parte aveva avuto nell'attentato? Non è difficile rispondere: Carretta era stato mandato a Pavia dal MSI come responsabile del Fronte della Gioventù per preparare la campagna elettorale del '72 e di allora le spedizioni squadriste in quella città erano raddoppiate. Egli aveva conservato profondi legami con gruppo Rognoni, di Ordine Nuovo, e era amico di Nico Azzi.

Ora, proprio da Pavia si era mosso il commando fascista, composto da Azzi e Marzorati, per l'attentato al treno, e secondo i loro progetti la responsabilità della strage avrebbe dovuto ricadere sui nostri compagni di quella città. E' quindi certo che Carretta abbia avuto un ruolo ben preciso nella preparazione della strage.

Milano - CONTINUA L'OCCUPAZIONE DELLE CASE GESCAL

Comunicato delle famiglie in lotta

Le famiglie in lotta per la casa che occupano le palazzine in viale Fulvio Testi hanno preso ieri una prima iniziativa per rompere il silenzio con cui le « autorità » pensano di liquidare questa lotta. Si è trattato di una conferenza stampa tenuta dalle famiglie stesse, al club Turati.

Presenti i rappresentanti di tutta la stampa e il capo-gruppo al consiglio comunale di Milano del PSI, è stato presentato un comunicato.

« Abbiamo occupato gli stabili GESCAL appena finiti in viale Fulvio Testi perché pensiamo che a tutti debba essere garantita la casa... altre famiglie che avevano occupato insieme a noi hanno abbandonato lo stabile in seguito alle promesse delle autorità comunali di dare una casa entro il '74. Noi non crediamo più a queste promesse, né abbiamo più nessuna intenzione di continuare a chiedere incontri con le autorità comunali che ormai ce li rifiutano sistematicamente... noi da qui non abbiamo nessuna intenzione di muoverci: adesso la casa ce l'abbiamo e ce la teniamo in base al diritto del nostro bisogno... ».

Le famiglie provengono dal centro sfrattati di via Novate che già da tempo era stato dichiarato abbattuto. In realtà ha continuato ad esistere dando alloggio a centinaia di famiglie di recente immigrazione che venivano di fatto emarginate sulla base di discriminazioni « razziali » perché « terroni » perché con troppi figli, per mancanza di un lavoro fisso.

La politica seguita fino ad ora dal comune di tappare le falle delle situazioni più esplosive senza affrontare il problema complessivamente non ha fatto altro che estendere il fronte di lotta.

L'autoriduzione dell'affitto, lo sciopero dell espese o dell'affitto stesso, le occupazioni individuali o di massa si sono notevolmente estese in quest'ultimo anno pur conservando tutto il limite per la mancanza di coordinamento e di centralizzazione.

Solo nel bilancio ufficiale dell'IACP 30.000 sono le famiglie che praticano lo sciopero dell'affitto.

20.000 sono gli sfratti esecutivi da case private, le occupazioni singole degli alloggi popolari non si contano più. Eppure si continuano a costruire alloggi popolari a basso prezzo, gli affitti delle abitazioni private continuano a salire vertiginosamente, malgrado e proprio grazie al fatto che si tengono più di 40.000 alloggi sfitti. E' in questo quadro che si colloca la lotta delle famiglie del centro sfrattati di via Novate, ed è da questo ampio fronte di lotta che può ricevere la forza di cui ha bisogno per vincere.

Un'altra iniziativa per richiamare la attenzione dei proletari sulla lotta in corso e ricercarne la solidarietà militante è stata decisa per oggi venerdì: si terrà ad Architettura alle ore 10 un'assemblea delle famiglie in lotta aperta agli studenti e alla quale parteciperanno anche alcuni dei proletari che guidarono la lotta di via Tibaldi.

Sul contratto dei lavoratori del commercio

Cari compagni,

sono un operaio del commercio di Firenze. Martedì c'è stato il primo sciopero nazionale della nostra categoria per il rinnovo del contratto e mi è sembrato molto grave che il nostro giornale non ne abbia parlato. E' vero che come categoria siamo la più debole, nonostante gli 800.000 occupati, e che rispetto agli altri siamo il fanalino di coda. Pensate che il contratto del commercio scade in piena estate! Ma nonostante questo e nonostante che Firenze in questo settore sia abbastanza arretrata, lo sciopero è riuscito meglio delle altre volte e il corteo ha dimostrato una combattività insperata sia negli slogan che nella durezza.

Ora per noi il problema è di come programmare i picchetti ai grandi magazzini e di avere un appoggio degli studenti.

Tra l'altro hanno scioperato con noi i dipendenti dei pubblici esercizi (bar - ristoranti) dimostrando di essere ancora in piedi nonostante il sabotaggio sindacale che li aveva fatti smobilitare due mesi fa dicendogli che il contratto era firmato mentre i padroni non l'hanno preso in considerazione.

Spero che il giornale e sopratutto i compagni di Milano (dove il commercio è un settore strutturalmente avanzato) si occupino con più attenzione di questa categoria operaia anche se non è certo importante come i metalmeccanici.

Saluti comunisti.

ROMA - PRIMAVALLE

Sabato 26 maggio, alle 17.30, festa popolare per l'inaugurazione del doposcuola al lotto 15 - Scala H.

A tutti i compagni

QUESTI SONO I CONTI

La commissione di finanziamento si è riunita domenica 20, per chiudere il bilancio del mese di aprile e per vedere come si può uscire dalla situazione in cui ci troviamo, che è molto più pesante (nel senso che abbiamo più debiti da pagare) di quando il giornale è uscito a due pagine. Il fatto di essere riusciti allora a superare la crisi ci ha fatto avere un maggior credito presso i nostri fornitori, questo ha reso possibile la sopravvivenza del giornale nonostante gli errori di previsione fatti recentemente (per esempio la sottoscrizione del mese di aprile che ha reso un quinto circa dell'obiettivo) e ci ha fatto mettere insieme un bel pacchetto di conti da pagare.

Vediamo di fare un po' di conti. Alla chiusura del mese di marzo (vedi L.C. 13 aprile) ci trovavamo con dieci milioni di conti da pagare e prevedevamo di spendere nel mese di aprile 47 milioni per il giornale e l'organizzazione centrale e dieci per il convegno operaio.

Queste spese dovevano essere coperte con queste entrate 14 milioni dalla vendita del giornale, 18 milioni da libri quadri e grafiche, ecc... 10 milioni da recuperare sulle vecchie liquidazioni (che non ci erano state pagate regolarmente) delle vendite del giornale, 25 milioni di sottoscrizione.

Le cose invece sono andate così: abbiamo incassato 16 milioni e mezzo dalla vendita del giornale (di cui 850.000 di vendita militante), 7 milioni da libri, quadri e grafiche ecc.... 6 milioni recuperati sulle vecchie liquidazioni, 5 milioni di sottoscrizione. Complessivamente 35 milioni e mezzo. Abbiamo speso 46 milioni (uno meno del previsto) per il giornale e l'organizzazione centrale e dieci per il convegno. Quindi ci siamo trovati al 5 maggio con venti milioni e mezzo di conti da pagare che si aggiungevano ai dieci di fine marzo. Abbiamo ottenuto centralmente sette milioni e mezzo di prestiti ed in questo modo abbiamo fatto fronte ad una parte di questi impegni, ma in pratica questo significa che abbiamo rimandato di circa un mese la loro scadenza effettiva.

Per avere un quadro complessivo della nostra situazione bisogna aggiungere che dobbiama pagare altri sei milioni per la stampa di libri e dischi e 29 milioni di finanziamenti e pagamenti rateizzati.

Contro questi impegni a medio e lungo termine abbiamo da incassare i soldi di tre mesi di vendita del giornale (che ci viene liquidata a novanta giorni) e dei libri e dischi che sono in circolazione. Durante la prima quindicina di questo mese (cioè fino al 20 maggio) la sottoscrizione è andata un po' meglio ma è ancora molto al disotto dell'obiettivo fissato per il 5 maggio. Questo significa che la situazione dei conti da pagare è peggiorata.

In questa situazione la commissione non ritiene di poter fissare obiettivi. Sembra evidente che tutti i compagni in questo momento devono cercare di rendersi conto di cosa significano concretamente queste cifre e comportarsi di conseguenza.

Bisogna tener presente esaminando questi conti che il giornale costa circa un milione e mezzo al giorno e che la maggior parte di questi soldi devono essere pagati con scadenze settimanali. E cioè che la situazione dei nostri debiti non è statica ma tende a svilupparsi con un ritmo costante.

Ancora una volta non è stato possibile fare un bilancio complessivo della situazione nelle sedi, perché la grande maggioranza non fanno i conti o li fanno in modo indecifrabile, comunque in tutte le grandi sedi (che erano presenti) la situazione è molto pesante, e le sedi del sud questo mese non hanno ricevuto i normali contributi.

Evidentemente non è possibile sostenere a tempo indeterminato il giornale e l'organizzazione solo con l'autotassazione, la sottoscrizione e gli autoespropri.

E' necessario sia centralmente che nelle zone mettere in piedi delle attività che diano delle garanzie di continuità.

E' necessario intensificare la diffusione del giornale; fare un lavoro dettagliato per organizzare meglio sia la diffusione militante che la sottoscrizione di massa; è necessario che gli obiettivi e i modi di questo lavoro siano proposti dai compagni del finanziamento e della diffusione ma che siano discussi e resi operanti da tutti i compagni.

E' necessario stabilire delle regole in base alle quali deve funzionare l'autotassazione e la sottoscrizione tra i militanti. E' necessario che il maggior numero di compagni lavorino a tempo pieno su queste cose sia nelle sedi che centralmente ed è necessario che il lavoro dei responsabili del finanziamento sia più strettamente legato al lavoro dei responsabili politici.

Questa discussione la porteremo avanti sul giornale e nell'organizzazione nella misura in cui riusciremo ancora una volta a reagire prontamente alla situazione finanziaria e a mantenere in vita il giornale.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire
Sede di Firenze:	
Franco e Massimo	20.000
Enzo, compagno della CGIL	15.000
Compagni lavoratori alla mostra dell'artigianato	5.000
Istituto d'Arte	1.500
Istituto Professionale	3.500
Sede di Lucca	100.000
Sede di Pisa	50.000
L.V. - del C.N.R. - Pisa	10.000
Sede di Cecina	20.000
Sede di Torino	38.000
Sede di Bergamo:	
Un compagno partigiano	10.000
Sede di Milano:	
Miller	20.000
I compagni di Alpignano	10.000
Sede di Parma	10.000
Contributi individuali:	
Un compagno architetto - Trento	8.000

	Lire
N.F. - Bologna	10.00
Militari comunisti - Rimini	3.50
A.D. - Roma	5.00
Una compagna di Roma	2.00
Un compagno del Trullo	50
Due compagni - Roma	5.10
F.L. - L. e M.O. - Torino	8.00
Totale	355.10
Totale precedente	14.652.25
Totale complessivo	15.007.35
PER LA TOMBA DI CIUZZO:	
Laury e Raf - Padova	3.00
P.N. - Siracusa	2.00
Enza - Padova	5.00
Totale	10.00
Totale precedente	322.70
Totale precedente	332.70

LA LOTTA DEI DETENUTI SI ESTENDE ANCHE A PISA E POGGIOREALE

PISA, 25 maggio

Giovedì pomeriggio il carcere Don Bosco di Pisa è stato in gran parte occupato dai detenuti che hanno cacciato le guardie dai bracci centrali, sfondato un lucernario, e sono saliti sul letto. Qui hanno issato striscioni reclamando la riforma dei codici e ci sono rimasti fino a tarda notte quando si sono ritirati senza far resistenza di fronte alla polizia, entrata al termine di lunghe trattative.

Il carcere Don Bosco era già stato nell'estate del '71 teatro di una violenta rivolta che aveva praticamente distrutto la sezione transito, quella che ospita i detenuti trasferiti in continuazione da un capo all'altro della penisola per ragioni repressive o solo per quel sadismo burocratico che è una delle caratteristiche delle istituzioni carcerarie italiane.

Anche due anni fa, come ieri, la rivolta era nata dalle insopportabili condizioni di vita inasprite allora dal caldo e dalla mancanza di acqua, ed aveva avanzato la richiesta della riforma dei codici e del regolamento interno.

Quest'anno però l'agitazione si è inserita nell'ampio fronte di lotte che investe attualmente le carceri italiane: da alcuni giorni, per esplicita ammissione delle guardie, la tensione al Don Bosco andava crescendo in seguito alla notizia delle manifestazioni di Roma, Livorno, Massa, ecc. La capacità dei detenuti, pur nell'isolamento in cui sono costretti, di raccogliere informazioni su ciò che accade nelle altre carceri è risultata evidente ieri, durante il dialogo tra i manifestanti sul tetto e i compagni di Lotta Continua che si erano raggruppati davanti al carcere per esprimere il loro appoggio alla lotta.

A un certo punto quando un compagno ha incominciato a informare i detenuti delle altre località dove ci sono state e ci sono in questi giorni dimostrazioni di protesta, essi lo hanno subito interrotto e hanno voluto, loro, urlare: « Roma, Massa, Firenze, Pescara, Chieti », proclamando inoltre la loro solidarietà con quelle manifestazioni di cui già sapevano tutto.

Il carcere Don Bosco conta normalmente 250 detenuti, suddivisi tra il giudiziario, il transito e il centro clinico. Mentre il giudiziario ospita in gran parte pisani, ricattati durante le agitazioni e le proteste con la minaccia del trasferimento che li allontanerebbe dalle famiglie e dagli avvocati, i detenuti del transito e del centro clinico vengono tutti da fuori e sono in genere più decisi di fronte alla repressione a cui si espongono.

Ieri tuttavia è stato proprio il giudiziario ad essere occupato per primo: qui, un centinaio di detenuti, ha travolto la resistenza delle guardie e le ha poi cacciate dal braccio, dichiarando di non avercela con loro ma di voler manifestare per la riforma dei codici. Lo scopo della protesta era infatti di richiamare l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica sulla loro condizione e di avanzare pubblicamente le loro richieste: quindi, se da un lato sollecitavano un colloquio con il procuratore della repubblica e con il giudice di sorveglianza, dall'altro intrecciavano dal tetto un dialogo con i compagni di fuori per chiedere la pubblicizzazione della loro lotta. Intanto anche gli altri bracci erano stati occupati e le guardie si erano ritirate all'esterno; venivano innalzate barricate e la tensione sfociava poi nella distruzione e nell'incendio di parte del centro clinico. Mentre la stampa locale lamenta stamane la devastazione di « macchinari di notevolissimo valore scientifico e di quelle apparecchiature che servono a curare i detenuti » è il caso di ricordare che dei centri clinici il dottor Fontanesi, ispettore sanitario capo del ministero di grazia e giustizia, dice: « meno male che non funzionano perché altrimenti morirebbe la gente ». E non ci si può dimenticare anche che, attigua al centro clinico c'è quell'infermeria in cui Franco Serantini fu sommariamente visitato prima di essere rimandato a morire in cella con una borsa di ghiaccio in testa.

Prima ancora che cominciassero le trattative tra i magistrati e i rappresentanti dei detenuti, il carcere veniva circondato da un massiccio schieramento di polizia e carabinieri, mentre i detenuti urlavano ai compagni fuori di non allontanarsi « altrimenti ci ammazzano ». Che le autorità non tendessero però ad arrivare a uno scontro diretto, in un momento in cui la lotta nelle carceri dimostra tale diffusione e suscita tanta solidarietà, lo si è visto dalla lunghezza delle trattative e dal loro esito: quando alla fine i poliziotti sono entrati nei vari bracci, non hanno incontrato resistenza e pare che non ci siano stati gli usuali pestaggi o altri episodi di violenza. Perlomeno, i compagni che stazionavano ancora a tarda notte davanti al carcere, non hanno sentito spari né lacrimogeni e quando poco dopo una cinquantina di detenuti sono stati portati fuori per essere trasferiti in carceri vicine, non sembravano essere stati picchiati. Se è così, e non c'è che da augurarselo, sarebbe un'ulteriore prova, certo da non sopravvalutare ma comunque indicativa, del timore che suscita oggi la lotta dei detenuti negli aguzzini di sempre.

Intanto anche a Napoli, nel carcere di Poggioreale, è iniziato lo sciopero della fame. 200 detenuti del padiglione Livorno, ieri, hanno rifiutato il cibo sia a mezzogiorno che alla sera.

A Poggioreale ci sono attualmente 1.600 detenuti; un anno fa di quest'epoca ce n'erano circa 2.000, ma dopo la rivolta, 1.000 furono trasferiti in altre carceri del sud, con una deportazione di massa senza precedenti. Il loro posto però non ha tardato a essere rioccupato. Durante la rivolta i detenuti avevano messo al centro delle loro richieste la cacciata del questore Zamparelli primo responsabile delle quotidiane retate nei quartieri proletari e inventore delle « squadre antiscippo » che sono tra le principali artefici dell'accrescersi continuo del numero di proletari rinchiusi in carcere. Allora, centinaia di familiari e di proletari della zona si erano radunati sotto il carcere per esprimere la loro solidarietà e due donne furono arrestate mentre cercavano di avvicinarsi.

Quest'anno, malgrado la dura repressione che seguì la rivolta, la lotta è ripresa iniziando di nuovo dal padiglione Livorno dove stanno i più giovani (dai 18 ai 25 anni), nella forma dello sciopero della fame: evidentemente anche qui come a Pisa le notizie delle lotte in corso a Roma e in altri carceri sono subito circolate. Anche gli obiettivi sono ancora una volta gli stessi: riforma dei codici e del regolamento carcerario e anche qui l'obiettivo centrale sta nella capacità di accrescere la propria forza con l'unità e la solidarietà tra tutte le carceri italiane.

Il direttore Gioia intanto ha chiesto aiuto all'amico Zamparelli che ha provveduto a far circondare il carcere mentre dentro sono state aumentate le guardie in servizio sia al Livorno che all'Avellino.

MILANO - CONVEGNO SULLA GIUSTIZIA IN ITALIA

All'università Statale, sabato 26 e domenica 27, con inizio alle ore 9,30, si terrà un convegno sul tema:

L'amministrazione della giustizia in Italia in particolare nello ambito della politica reazionaria del governo Andreotti.

Verranno tenute relazioni su: magistratura e potere politico, magistratura e applicazione del diritto, indicazione per l'intervento nelle facoltà di giurisprudenza.

Il convegno è promosso da: commissione giustizia del movimento studentesco, gruppo avvocati socialisti, comitato per la scarcerazione degli studenti e dei lavoratori arrestati, comitato dei giornalisti per la lotta contro la repressione, comitato di collegamento dei docenti democratici.

Tra gli altri aderiscono, Magistratura Democratica, FGSI, Movimento Studentesco, PDUP, Il Manifesto, commissione Soccorso Rosso di Lotta Continua, comitato di difesa e lotta contro la repressione (Milano), Collettivo politico giuridico (Bologna), Quale giustizia, politica del diritto, numerosi collettivi giuridici, consigli di fabbrica e sezioni sindacali.

Grecia - DOPO IL "COMPLOTTO" LA REPRESSIONE

Perquisizione ad Atene nei locali del « Vradini », che aveva pubblicato un mese fa una dichiarazione contro il regime dell'ex primo ministro Karamanlis

ATENE, 25 maggio

La scoperta — o l'invenzione — di un complotto organizzato da alti ufficiali della marina greca per rovesciare la dittatura e reinstaurare la monarchia, è stata l'ottima occasione per un ulteriore giro di vite in Grecia, dove la polizia è alla caccia dei « responsabili » e di chiunque sia stato in qualche modo implicato — secondo la logica poliziesca — nella azione contro i colonnelli.

Oggi, la polizia ha fatto irruzione nei locali del giornale « Vradini », perquisendoli da mezzanotte fino all'alba e costringendo giornalisti, tipografi e impiegati a restare sul posto di lavoro fino a operazione conclusa: le comunicazioni con l'esterno erano state interrotte. Per lo meno altre due perquisizioni sono state fatte nelle abitazioni dell'editore e direttore di « Vradini », Giorgio Athanassiades, e del redattore capo del giornale Vassilis Vassiliou.

Il pretesto per l'operazione è stata la presunta esistenza di legami fra il giornale e i partecipanti al complotto: il giornale ateniese infatti fu l'unico a pubblicare un mese fa, con grande rilievo, una dichiarazione dell'ex primo ministro (radicale di destra) Costantino Karamanlis, nella quale questi proponeva un passaggio indolore dalla dittatura fascista alla democrazia attraverso la formazione di un governo di unità nazionale legalizzato dal re.

La proposta di Karamanlis, che « invitava » i colonnelli ad abbandonare spontaneamente il potere, contemplava la preparazione di nuove elezioni: inoltre egli chiedeva alle forze armate di appoggiare la sua iniziativa, così da accelerare la fine del regime dei colonnelli. E' stata proprio quest'ultima parte della dichiarazione a fornire alla polizia il pretesto per perquisire la sede del « Vradini », che già in occasione della pubblicazione del « programma » di Karamanlis aveva subito una rappresaglia del regime attraverso il sequestro del numero in questione e l'apertura di una inchiesta da parte della magistratura.

Intanto, dopo la conferenza stampa di ieri del ministro delle « informazioni » — nella quale il portavoce del regime ha ridicolizzato gli autori del complotto — i due ex ammiragli e la quarantina di ufficiali della marina che avrebbero partecipato all'azione sono in stato di arresto nell'albergo Pikermi, ad una trentina di chilometri da Atene, sotto il controllo della polizia militare: secondo l'istruttoria — appena iniziata — i principali protagonisti del complotto sarebbero l'ammiraglio Costantino Engolfopulos e il vice ammiraglio Giovanni Mineos, entrambi noti per le loro simpatie monarchiche (Engolfopulos era stato ammiraglio fino al colpo di stato del '67). Ma secondo i colonnelli e la loro stampa il complotto sarebbe stato organizzato e ordito all'estero, e di esso avrebbe fatto parte lo stesso Costantino: oggi il quotidiano filogovernativo « Elefteros Kosmos » chiede all'ex-re di chiarire da Roma la sua posizione in tutta la vicenda aggiungendo che se egli manterrà il silenzio, « le responsabilità del futuro saranno a suo carico ».

Quanto ci sia di vero in questo « complotto » contro i colonnelli, e quanto invece sia invenzione degli stessi e della polizia per avere ulteriori pretesti e passare così alla liquidazione di ogni pur tenue forma di opposizione, non è dato ancora di sapere: quello che è certo, in tutti i due casi, che alla base della vicenda c'è il progressivo indebolimento del regime fascista sotto la spinta della crescente opposizione che si è manifestata ad esempio nelle coraggiose lotte di massa degli studenti di alcune settimane fa.

TRIESTE

Lunedì 28 maggio, alle ore 20,30, alla Casa dello studente conferenza-dibattito di Vernon Bellecourt dirigente nazionale dell'« American Indian Movement » sul tema: « prospettive della lotta degli indiani d'America dopo Woonded Knee ».

ROMA

Il Circolo La Comune (piazza Oria, 5 - Quarticciolo), presenta due film di satira antifascista.

Sabato 26 maggio, alle ore 21,30, « Il federale », domenica « Il grande dittatore » di Chaplin.

Blue collar blues: il nuovo modo di fare la produzione negli U.S.A.

La nuova linea Fiat sull'« umanizzazione » del lavoro di fabbrica e sulla ricomposizione delle mansioni non esprimere una tendenza isolata, ma si trova di fatto inserita in un più generale tentativo di ristrutturazione (e di mistificazione) che avviene in questi anni a livello mondiale. Tutti hanno sentito strombazzare l'esempio del « nuovo modo di fare l'automobile » alla Volvo in Svezia (dove ci si muore, o così si dice, verso l'abolizione della catena di montaggio). In Francia, si parla di decentrare i più grossi e « disumani » stabilimenti. Ultimamente, la commissione CEE su problemi sociali ha presentato un rapporto ai vari governi, che formerà oggetto di un convegno tripartito, tra governi, padroni, sindacati, a Lussemburgo, in giugno, nel quale è posto, tra i principali obiettivi, quello di abolire la catena di montaggio. « La catena » ha detto il rappresentante irlandese alla commissione « non dovrebbe esistere, perché provoca danni psicologicamente seri ». Naturalmente, dal dire al fare c'è di mezzo il mare, e di fatto il rapporto si limita, in concreto, a « raccomandare » attività di studio comunitaria su modi e conseguenze di tali mutamenti. Al di là della propaganda, tutta questa frenesia di studi, convegni, esperimenti, sta ad indicare se non altro una cosa: la raggiunta coscienza anche da parte capitalistica del rifiuto operaio del modo di produzione capitalistico; e l'illusione di potere superare questo rifiuto, e le sue conseguenze sull'economia, con la propaganda, appunto, e con modifiche interne e marginali.

Il paese però, dove questo sforzo, e il battage su di esso, sta andando più avanti, sono gli Stati Uniti. Più ancora di Agnelli, i padroni americani (sopratutto Ford, General Motors, IBM) che sono impegnati in questa operazione, tentano di farla passare non come una risposta alla rabbia e all'insubordinazione operaia, ma come una spontanea iniziativa da capitalismo illuminato sempre intento a riformare se stesso per migliorare la condizione operaia ed aumentare i margini di profitto. Si tratta di una evidente mistificazione qui come là.

In realtà, e contrariamente a molti luoghi comuni, la condizione dell'operaio americano, in fabbrica, non è migliore di quella dell'operaio italiano, anzi è forse peggiore. La sistematica disponibilità dei sindacati alla monetizzazione di tutte le questioni ha fatto sì che a livelli salariali indiscutibilmente elevatissimi corrisponde una totale libertà per i padroni a livello di modo di produzione. Cosicché in America, nonostante tutte le campagne ecologiche, la nocività in fabbrica è ancora altissima (basti pensare che solo due anni fa, e sotto una forte pressione di massa, la silicosi è stata riconosciuta malattia professionale per i minatori), nel settore auto i ritmi sono infernali (« L'unica differenza tra una linea di carrozzeria General Motors e un'autostrada è l'asfalto » dice un operaio di Lordstown), e addirittura lo straordinario obbligatorio è senza limiti.

In assenza di una forza qualunque capace di gestire la rabbia operaia su questo terreno, prevalgono risposte di tipo individuale: l'assenteismo (che in certi stabilimenti Ford e General Motors supera tranquillamente il 10 per cento giornaliero), i continui spostamenti da una fabbrica all'altra (per esempio, solo nel 1969, la Chrysler assistette ad un ricambio di 44.000 operai su 100.000), il sabotaggio, e anche casi, tutt'altro che sporadici, di violenza individuale contro i capi.

In questi ultimi tempi la protesta individuale tende ad assumere dimensioni sempre più collettive, sia perché, con un tasso di inflazione elevatissimo (che per la sola carne ha superato il 13 per cento nei primi tre mesi di quest'anno) la pura e semplice monetizzazione si dimostra chiaramente una presa in giro; sia perché il sindacato, che ha accettato di fatto una tregua salariale con Nixon (anche se questa viene sempre più apertamente rimessa in discussione) si trova, per non sputtanarsi del tutto, a dover formulare richieste normative: come un « tetto » per lo straordinario, che sarà una delle rivendicazioni centrali del contratto dell'auto che si aprirà prossimamente.

La risposta padronale, volta ad evitare che i prossimi contratti significhino la riapertura di un ampio scontro di classe, oltre che ad aumentare la produttività, sta, negli Stati Uniti come in Italia, nel « nuovo modo di fare la produzione ».

A livello governativo, questo ha significato la nascita di commissioni di studio federali sulla disaffezione al lavoro, la pubblicazione di un libro curato dal ministero dell'educazione che dimostra come più di metà dei lavoratori americani siano « poco attaccati » al loro lavoro, ed un ampio dibattito che si sta svolgendo sopratutto al congresso, e che vede, da un lato, tutta l'ala « liberal » (con in testa Ted Kennedy) che chiede un intervento riformistico per restaurare produzione e « affezione »; dall'altra Nixon. Il bola sostiene che si tratta di mistificazioni e che in realtà la maggior parte degli operai americani ama «lavorare sodo», per cui sarebbero in sostanza sufficienti, per rimettere ordine, misure che puniscano i « fannulloni » (e cioè, di fatto, l'allargamento forzato del mercato del lavoro).

A quanto pare, le massime dirigenze industriali non pensano, come Nixon, che la rabbia operaia (o, come preferiscono dire, i « blue collar blues », le tristezze dei colletti blu) sia un'invenzione sociologica; ed è ovvio che non lo pensino, dato che ne vedono gli effetti, in termini di produzione e di ordine nelle fabbriche, tutti i giorni.

Così a livello delle più grosse aziende si vede negli ultimi mesi uno sforzo di ristrutturazione e soprattutto di propaganda, di dimensioni molto maggiori che in qualunque periodo passato.

Alla General Motors è stato nominato vicepresidente uno specialista in « arricchimento del lavoro » S. Fuller. Un recente articolo di « Business Week » ci rivela i suoi piani.

Prima di tutto, si tenderà a modificare la formazione dei quadri dirigenti (sia detto per inciso, ma bisognerà tornarci, questo della formazione dei quadri è uno dei problemi « interni » più dibattuti di recente dal capitale italiano) nel senso di dargli una preparazione più generale (meno specialistica) e soprattutto più preparati in campo sindacale e « psicologico ». Come si vede la fede dei capitalisti in « scienze » come psicologia e sociologia è assoluta. Sempre nella stessa direzione « scientifica » si muoverà una equipe di psicologi che presume di poter stabilire nientemeno un modello matematico che permetterà di prevedere gli scioperi selvaggi.

Ancora, vengono diffusi in tutta la General Motors, come alla Fiat, questionari dai quali si vorrebbe desumere quale sia l'atteggiamento operaio verso il lavoro e i superiori.

Quanto ai capi, messi da parte gli ambiziosi programmi che hanno circolato per uno o due anni, di abolirli, gli si chiederà, ovviamente, una maggiore apertura agli operai, la disponibilità a discutere con loro i vari problemi. Questo del far parlare gli operai sembra un chiodo fisso di Fuller, che progetta addirittura di stabilire un processo di elaborazione collettiva in relazione ai vari problemi tecnici connessi all'introduzione di nuovi modelli.

Fin qui sono tutti progetti, come si vede, di ricerca, o di discussione « collettiva », che si discostano ben poco dall'antica aria fritta sulla « partecipazione » e che comunque lo stesso Fuller ammette di non sapere come e quando daranno risultati.

Un insuccesso lampante, tanto che sono stati abbandonati, hanno riportato invece i tentivi di modificare il processo produttivo vero e proprio. Il più ambizioso, l'introduzione del lavoro di squadra nel montaggio del cofano dei camion (tre operai a montare, insieme, il telaio, mentre altri sei mettevano insieme il corpo), è fallito per il semplice fatto che la produzione ne risultava rallentata. Per cui la linea di montaggio tradizionale e la parcellizzazione delle mansioni sono tornate a regnare sovrane.

C'è un solo esperimento di cui si parla come di un parziale successo: quello avviato a Fremont, in California, dove per ridurre l'assenteismo, è stato introdotto un nuovo tipo di permesso: l'operaio può chiedere, con preavviso di due giorni, un giorno di vacanza (tra il martedì ed il giovedì), che, se il numero che lo chiederà nella stessa giornata non risulterà «eccessivo», sarà senz'altro concesso.

I risultati? « Una notevole diminuzione dell'assenteismo, quasi della metà »; diminuzione che ovviamente è in buona parte un calcolo contabile (in quanto se si tolgono gli assenti « legali » dal conto è ovvio che l'assenteismo globale diminuisce); e che comunque andrà riverificata (come tutti i miracoli delle « nuove relazioni industriali ») tra un po' di tempo, cessato cioè l'effetto-novità. Tanto più che lo stesso tipo di esperimento è stato un fallimento negli altri posti dove è stato tentato. E in ogni caso anche il « successo » parziale di questo tentativo si è concretato, più che nella riduzione delle assenze, in una loro istituzionalizzazione. Curioso tra l'altro che dopo aver ottenuto come vittoria lo spostamento al lunedì di tutte le festività infrasettimanali (lo stesso che, a quanto pare, vorrebbero fare da noi) i padroni riconcedano il martedì, mercoledì e giovedì sotto forma di permessi.

In sostanza, la crisi e la rabbia operaia « insegnano la lotta di classe a chiunque ». Che però il tentativo padronale di prevenire, assumendo l'iniziativa, l'attacco all'organizzazione del lavoro, porti realmente a risultati concreti (e non solo propagandistici, anche questi del resto discutibili) nel senso dell'« autoriforma capitalistica » sembra, da quel che si è visto, escluso. E questo, nonostante che tutto sommato gli USA fossero poi l'unico paese dove un'operazione del genere, di fronte ad una classe operaia ribelle ma profondamente frammentata e portata alle reazioni individuali (con un sindacato per il quale la cogestione è prassi e ideologia di sempre), aveva forse qualche possibilità di passare.

Torino - LA DISCUSSIONE DEL CONSIGLIO DI FABBRICA DI MIRAFIORI

L'intervento di Trentin: una difesa sperticata del « nuovo modo di fare l'automobile » L'inquadramento unico e la regolamentazione dei delegati - Aumenti salariali e prezzi: un primo obiettivo è la mensa gratuita

Trentin e Ravenna sono venuti a Torino per partecipare al consiglio di fabbrica di Mirafiori. Era la prima volta che il consiglio generale di tutte le sezioni si riuniva da quando il primo aprile aveva dovuto ratificare la decisione operaia, già presa irrevocabilmente nelle officine, di continuare fino in fondo il blocco della fabbrica per costringere Agnelli alla resa, alla firma immediata del contratto. Era la terza volta che il consiglio si riuniva da sei mesi a questa parte, da quando è iniziata la lotta dei metalmeccanici.

Trentin e Ravenna sono venuti con il preciso intento di imporre la linea del sindacato per il dopocontratto e si sono divisi i compiti: Ravenna ha affrontato i temi generali, dalla disponibilità delle confederazioni all'« autoregolamentazione » delle lotte, a partire dal pubblico servizio, alla volontà sindacale di offrire la propria collaborazione sui temi della riorganizzazione del lavoro, della utilizzazione degli impianti, dell'orario, il tutto condito dal rifiuto esplicito di « monetizzare », di avviare insomma un chiaro discorso sul salario.

Trentin è invece partito dai problemi più scottanti oggi in fabbrica, sollevati dai veri delegati intervenuti nel dibattito. Ha cominciato col rifiutare di rispondere a tutti quelli che gli avevano chiesto spiegazioni esaurienti sui ritardi nell'applicazione della norma contrattuale che prevede la mensualizzazione della mutua e degli infortuni, sulle 150 ore e su tutti quei punti rimasti ancora in sospeso. Ha detto con tono dimesso che la trattativa non è ancora finita, che ogni giorno sorgono nuove difficoltà negli incontri per la stesura definitiva dell'accordo. La lotta non può dirsi conclusa: iniziative alla base devono aiutare i vertici confederali a superare l'intransigenza della controparte. Dopo il recente pateracchio sulla questione dei licenziamenti è probabile dunque che si arrivi a un sostanziale svuotamento di alcuni dei punti più importanti dell'accordo!

Il segretario della FLM ha poi analizzato a una a una le prospettive tracciate nell'incontro con la Fiat e tutti i rischi che tali prospettive possono comportare per il movimento se non si definiscono precise proposte alternative: la ricomposizione delle mansioni è di per sé un fatto positivo ma può tradursi in una semplice sommatoria di vecchie mansioni se non si è in grado di rivendicare un contemporaneo arricchimento del contenuto professionale; gli investimenti nel sud sono un fatto positivo, ma ripropongono la vecchia logica dello sviluppo tutto puntato sul settore dell'automobile; il decentramento va bene ma rischia di portare a una grave polverizzazione del ciclo in migliaia di piccole imprese, un vero e proprio polmone, per la Fiat (si parla di 15-17 mila aziende); l'orario flessibile comporta alcuni vantaggi, ma può provocare anche una rottura del gruppo omogeneo e un ostacolo gravissimo alla possibilità di contrattare i livelli di rendimento e di controllare gli straordinari; è ben presente per i delegati il rischio di diventare dei semplici cogestori del patto sociale con il padrone.

Di fronte a tutti questi rischi la linea di Trentin è quella della risposta generale, nel merito delle proposte Fiat beninteso, e non quella del caso per caso, sui temi della « nuova organizzazione del lavoro » come su quelli dell'utilizzazione degli impianti.

Il ragionamento è semplice: sull'orario ad esempio è meglio proporre il 6 per 6 (sei giorni sei ore lavorative con l'introduzione dei tre turni) per le fabbriche del sud piuttosto che rischiare che la Fiat introduca il sabato lavorativo sottobanco o si avvalga su larga scala del lavoro straordinario. Questa è la « politica attiva » di Trentin, la politica che garantisce al movimento la sua capacità d'attacco!

Ha poi parlato della necessità di dare « risposte salariali puntuali ». Ha detto che la trattativa sulla scala mobile è un pasticcio nel quale si sa come si entra, ma non come si esce, un terreno scivoloso che rischia fra l'altro di paralizzare l'azione salariale con la scusa che bisogna aspettare la fine della trattativa per la riforma degli indici.

L'intervento di Trentin è stato l'ultimo, quello che ha messo la parola fine a un dibattito piuttosto stentato tutto incentrato, negli interventi dei delegati di stretta osservanza sindacale, su tre questioni principali. Primo: le proposte Fiat. Si è visto chiaramente la disponibilità sindacale a sacrificare sull'altare del « nuovo modo di fare l'automobile » le reali esigenze che sono al centro del braccio di ferro sempre più duro in fabbrica in questi giorni fra la volontà di rivincita del padrone e l'intenzione operaia di far valere in questo dopocontratto l'organizzazione autonoma conquistata e consolidata nelle recenti lotte. Un delegato è arrivato a dire che la lotta alle presse per il riconoscimento del disagio linea è sbagliata perché oggi il sindacato si batte per l'abolizione della linea!

Secondo: l'applicazione dell'inquadramento unico. Sono previsti per i prossimi mesi corsi sindacali per insegnare ai delegati come diventare dei bravi ragionieri della nuova struttura delle qualifiche.

Terzo: la rielezione dei delegati. Tutti gli interventi dei burocrati hanno sottolineato la necessità di vincolare il più possibile i nuovi eletti alla strategia generale del sindacato.

In generale il dibattito su questi come su altri temi è stato piuttosto stentato. Dei bisogni, della lotta operaia che proprio in questi giorni si sta sviluppando nelle officine si è sentito soltanto un pallido riflesso. Questo non ha però impedito a diversi delegati di stigmatizzare i vari aspetti della politica di rivincita portata avanti dalla direzione; i cancelli e le divisioni sempre più precise fra le varie sezioni, fra uffici e officine, non sono che la manifestazione più esemplare della politica Fiat. Poi ci sono le multe, le provocazioni contro i compagni più combattivi, delegati e non, ma sopratutto i trasferimenti massicci. Il tentativo su larga scala di spezzare la trama dell'organizzazione autonoma nei reparti, nelle squadre, gli aumenti di produzione, i furti sulla busta paga.

Poi ancora le nuove trovate della Fiat come gli « addetti alle pubbliche relazioni », veri e propri controdelegati. Di questo i compagni intervenuti hanno parlato, con insistenza ma nel generale disinteresse da parte dei burocrati, allo stesso modo come in fabbrica in questi giorni le fermate sempre più frequenti sembrano lasciare indifferenti i responsabili sindacali.

Dei prezzi hanno parlato tutti. A parte gli appelli dei responsabili della commissione prezzi, impegnatissimi a raccogliere le 5.000 lire di adesione alla Coop Piemonte, caduti nella indifferenza generale non un delegato ha rinunciato a sottolineare la gravità della situazione. Un obiettivo è venuto fuori con chiarezza: la riduzione ai minimi termini del prezzo della mensa — in fabbrica si parla con insistenza di mensa gratuita.

Nel comunicato finale sono poi stati riassunti gli impegni che il consiglio si propone di mantenere nel prossimo futuro. Si parla appunto di mettere la questione della mensa al centro del prossimo contratto aziendale. Questo non esclude la possibilità di avanzare rivendicazioni salariali: ma a questo proposito ogni decisione è stata rimandata alla prossima riunione del coordinamento Fiat. Nel comunicato di interessante c'è poi la proposta, appena ventilata, di arrivare al non pagamento dei trasporti pubblici e l'impegno di arrivare alla rielezione dei delegati entro il 15 giugno prossimo.

Mirafiori - GLI OPERAI CONTRO LA NORMALIZZAZIONE

Anche oggi fermate e scioperi di officina, mentre Agnelli intensifica il peso della repressione

TORINO, 25 maggio

Continuano a Mirafiori gli spostamenti dalle meccaniche e dalle carrozzerie alle presse: vengono colpiti tutti gli operai nuovi assunti che sono stati alla testa dell'ultimo ciclo di lotte. Ieri alle meccaniche ai trasferimenti si è aggiunto il licenziamento di due compagni che avevano rifiutato il provvedimento repressivo.

L'obiettivo di Agnelli è di smantellare a poco a poco l'organizzazione operaia (che ha dimostrato nel modo più clamoroso di sapersi prendere la fabbrica) dividendo e isolando le avanguardie più combattive. La pressione di Agnelli sugli operai di Mirafiori, colpevoli di aver messo in ginocchio con il blocco tutti i padroni italiani, si sta insomma facendo sempre più insopportabile. Ogni giorno è buono per scoprire le nuove armi del terrorismo antioperaio. L'ultimo esempio è la sospensione di un giorno inflitta a un compagno delle carrozzerie (verniciatura) accusato di « lavoro mal eseguito ».

Fino ad oggi in casi del genere c'era solo una piccola multa, ora evidentemente tutti i pretesti sono buoni nel tentativo di raggiungere la normalizzazione in fabbrica.

Mentre il sindacato continua a brillare per la sua assenza e il totale silenzio sulle indicazioni di lotta, anche oggi all'officina 67 delle presse ci sono state tre ore di sciopero con la partecipazione di tutti gli operai. Al termine dello sciopero l'agitazione è continuata con il rallentamento della produzione: gli operai si sono presi da soli le pause allontanandosi a turno ogni dieci minuti. Ieri aveva scioperato in blocco il secondo turno. Come ieri e con le stesse forme di lotta, alla sezione montaggio cambi delle meccaniche è continuata stamattina la mobilitazione contro la revisione delle mansioni (che equivale ad una maggiore utilizzazione della fatica degli operai) e per l'ambiente di lavoro. La 132 ha scioperato una ora, la 126 e la 500 hanno fatto (come ogni giorno a partire da martedì scorso) 12 motori in meno.

Bari - NO AL COTTIMO ALLE OFFICINE CALABRESE

25 maggio

Nel piano padronale di ripresa della produttività e di piena utilizzazione degli impianti, a Bari si sta distinguendo il signor Calabrese. Costui è padrone delle officine Calabrese a Bari, una fabbrica metalmeccanica che costruisce camions d'ogni tipo e ribaltabili con motori Fiat (vi sono impiegati 600 operai) ed ha molte piccole officine in provincia, dove gli operai sono tenuti a condizioni di supersfruttamento senza nemmeno il rispetto delle norme contrattuali. Inoltre possiede numerosi immobili in città, è legato a doppio filo all'onorevole Moro e non si perita di assumere fascisti in portineria e in fabbrica per fare le spie e i ruffiani. Questo padrone dalla chiusura del contratto sta cercando di portare l'ordine produttivo in fabbrica e di aumentare a più non posso la produzione. Ha cercato di introdurre lo straordinario il sabato, ma questa manovra non gli è riuscita per più di tre-quattro settimane. Poi sempre con la promessa di qualche lira in più e con la minaccia di smantellare la fabbrica di Bari ha cercato una ventina di giorni fa d'introdurre il cottimo (che prima non c'era). Gli operai hanno risposto mandandogli indietro le bolle e calandogli il rendimento. Calabrese allora mercoledì 23 ha esposto in bacheca un comunicato col quale avvisava che non sarebbe stata corrisposta l'indennità di mancato cottimo (8 mila lire al mese) il giorno della paga: ed ha fatto circolare la voce che avrebbe messo in cassa integrazione 200 operai.

Gli operai hanno subito abbassato ulteriormente la produzione e giovedì 24 il comunicato dalla bacheca è sparito. Adesso sta contrattando col sindacato, ma gli operai sono decisi ad entrare in lotta aperta se continua con queste pretese.

Intanto gli operai della SILFA, una piccola fabbrica metalmeccanica occupata perché da due mesi non viene pagato il salario, continuano la loro lotta cozzando contro l'assoluta tracotanza del padrone e l'immobilismo del sindacato, che fa di tutto per non mobilitare, contro la società SILFA, gli operai della zona industriale.

BAGNOLI - Italsider: sciopero in alcuni reparti contro un capo

Ieri all'Italsider gli operai della MAN-FOP esercizio e manutenzione strippaggio e dell'esercizio e manutenzione dei freni di laminazione Mesta e BK, si sono fermati alle 11 perché il capo dell'esercizio dei forni a pozzo volevo obbligare un operaio del carro ponte ad assolvere dei compiti che non gli competevano, ricattandolo sul fatto che un suo rifiuto avrebbe portato al blocco produttivo dell'esercizio dei forni a pozzo. Di fronte al rifiuto del carrista, il capo ha minacciato un rapporto.

A questo punto è venuta la risposta di tutti gli operai: « I rapporti non passano », hanno detto. Immediatamente dopo che i reparti si erano fermati, da porta Bagnoli è arrivata la comunicazione che il rapporto non esisteva più.

TORINO Minacciata la cassa integrazione per tutti gli operai della Castor

Doop che le lotte degli operai e la mobilitazione di tutta la zona di Rivoli avevano imposto alla direzione della Castor di rimandare la chiusura dello stabilimento, in questi giorni si prospetta nuovamente una grave minaccia all'occupazione di 800 dipendenti. Nel marzo scorso l'azienda si era impegnata a rimandare la chiusura in attesa di una cessione che garantisse i livelli di occupazione.

Ora, in nome delle esigenze della riconversione produttiva, gli operai dovrebbero essere messi in cassa integrazione a partire dal 4 giugno. La FLM provinciale e il consiglio di fabbrica, in un comunicato diffuso ieri, informano di aver chiesto l'intervento della regione che, insieme al sindacato, dovrebbe impegnarsi a prender contatto con l'azienda e col ministero del lavoro per una verifica sulle questioni ancora aperte a livello nazionale. Sono in programma anche iniziative di lotta di tutte le categorie della zona Rivoli-Collegno.

CAGLIARI Licenziamenti di rappresaglia alla Celaf

Grave fatto di repressione alla Celaf, piccola fabbrica chimica di Cagliari nella zona industriale di Maccareddu. Giovedì un operaio dopo una serie di intimidazioni a base di multe, avvisi scritti, ricatti, con la scusa di avere sbagliato un pezzo è stato convocato dal direttore ed è stato letteralmente aggredito e minacciato, poi sospeso a tempo indeterminato.

Il giorno dopo alle 9 gli operai erano in sciopero, alle 9 e mezzo è rientrato il licenziamento.

Lo stesso giorno sono stati licenziati altri tre operai col pretesto del periodo di prova. Il motivo reale è che sono tra i compagni più attivi.

All'attuazione di questo licenziamento hanno collaborato due delegati sindacali, notoriamente ruffiani del padrone, con i quali più volte questi compagni si erano scontrati.

Lecce - OCCUPATA LA MEROK

Gli operai della Merok hanno deciso nel corso di un'assemblea l'occupazione della fabbrica, che produce solo per l'estero nel settore dell'abbigliamento.

Sono più di 2.000 le operaie che lavorano nei due stabilimenti della Merok in provincia di Lecce: 1.400 a Surbo e 600 a San Pietro in Lama. Il padrone non ha mai applicato il contratto nazionale di lavoro; ma quest'anno le operaie hanno risposto con la lotta, partecipando attivamente allo scontro contrattuale in corso. La risposta della direzione non si è fatta attendere. Dopo una serie di sospensioni è stato chiuso lo stabilimento di S. Pietro in Lama con la scusa che mancavano le commesse. Ieri le operaie hanno preso all'unanimità la decisione di occupare la fabbrica.

Nuova libertà provvisoria per il fascista Tom Ponzi, che però resta dentro per una grossa truffa

MILANO, 25 maggio

I giudici milanesi Patrone e Riccardelli che conducono le indagini sulle intercettazioni telefoniche hanno concesso la libertà provvisoria al detective fascista, Tom Ponzi. Anche a voler prescindere dal ruolo giocato da Ponzi nella faida di stato dello spionaggio telefonico, è una decisione che stupisce, quanto meno perché era stata respinta la stessa richiesta presentata dai difensori del commissario Beneforti e del tecnico Mattioli.

I giudici l'hanno motivata con « le cessate esigenze istruttorie ». Secondo loro, cioè, Ponzi non ha più niente da dire. Inoltre a Tom Ponzi non era stato contestato il reato di associazione a delinquere, che è stato invece contestato agli altri due, quindi la sua posizione processuale, paradossalmente, è più leggera di quel dei suoi accoliti avversari.

Tom Ponzi però non lascerà l'ospe dale dove sta felicemente trasco rendo la sua detenzione, attornia da amici e camerati solidali.

Gli è stato notificato infatti ieri u altro mandato di cattura emesso co tro di lui dal giudice istruttore Se gio.

Ponzi è accusato insieme al m resciallo della criminalpol Rodol Blasina di concorso in concussion

Ponzi e Blasina ricevevano infa grossissime cifre da Ugo Ratti, il s dicente nipote di Pio XI nonché se gretario esecutivo di una società (d cui il generale Aloja è presiden responsabile di truffe colossali. I so di dovevano pagare il silenzio di c era a conoscenza di queste truffe. D questo l'accusa di concussione.

ROMA

FORTE MANIFESTAZIONE MILITANTI

ROMA, 25 maggio

Contro le montature poliziesche, le stragi fasciste, contro la repressione sistematica del governo Andreotti verso le lotte, in appoggio alla lotta dei detenuti, per la liberazione dei compagni arrestati, su questo sono scesi in piazza ieri pomeriggio 5.000 compagni della sinistra rivoluzionaria.

Molto bello è stato l'arrivo in piazza Esedra dei compagni di Architettura, circa 500 venuti in corteo da Valle Giulia, dopo aver bloccato sin dal mattino tutte le attività didattiche e segreteria della facoltà

Anche al mattino ad Architettu c'era stata una fortissima mobilit zione, che, dopo aver espulso dal facoltà il poliziotto che sempre st ziona nella guardiola, è sfociata un'assemblea. All'unanimità è sta approvata una mozione che tra l'a tro propone la sospensione dell'at vità didattica e lo sciopero di docen e assistenti in tutte le facoltà di A chitettura italiane nei giorni in c si svolgerà il processo contro i com pagni Ramundo e Zevi, arrestati n vano tentativo di bloccare la cresci di questa lotta.

Oltre agli slogans per la liberaz ne dei compagni, ripresi da tutto corteo e a quelli contro Andreotti, compagni dei quartieri gridavano co tro gli aumenti dei prezzi, contro caro-affitti, contro gli sfratti che maniera sempre più pesante il pesc cane Piperno sta facendo fare cont chi si autoriduce il fitto. E usa u tattica che ormai ha sperimentato p volte: appena si accorge che sta cr scendo la mobilitazione per impedi alla polizia di sloggiare le famigl che lottano, rinvia l'operazione di a cuni giorni per cogliere i proletari i preparati. La manifestazione, dopo u lungo percorso, si è conclusa in pia za Mastai, dove un compagno ha le to un messaggio fatto pervenire d detenuti di Rebibbia in lotta.

TARANTO

Domenica 27 maggio, alle ore 10, nella sede di via Giusti, riunione della commissione regionale fabbriche.

Nella sede di via Di Mezzo riunione della commissione regionale paesi.

NAPOLI

Domenica 27 maggio, ore 10 al cinema « No » presentazione del quaderno sul fermo di polizia — segue dibattito —. Il quaderno è stato preparato dal gruppo di studio « R. Luxemburg » con la collaborazione di magistratura democratica.

NAPOLI

Il 26 e 27 maggio, convegno nazionale del PDUP sui problemi del mezzogiorno al cinema Eden, via Guglielmo Sanfelice (nei pressi di piazza della Borsa). I lavori inizieranno sabato 26 alle ore 9 e le conclusioni saranno tratte dal compagno Vittorio Foa. La chiusura è prevista per le ore 14 di domenica 27.

VENEZIA

Sabato 26 maggio, alle ore 14,30, assemblea generale dei militanti di tutta la provincia.

COORDINAMENTO REGIONALE EMILIANO

Oggi ore 15, via Rimesse 2, o.d.g.: attuale fase politica.

LA COMUNE

Lo spettacolo « Basta con i fascisti » del circolo « La Comune » con la partecipazione di Franca Rame, viene presentato questa sera a Urbino, il 28 a Rimini, il 30 a Lugo, il 31 a Fidenza.

Un detenuto si è impiccato a Rebibbia

25 maggio

Ultima ora: stamattina alle ore 10 e un quarto, nel carcere di Rebibbia, il detenuto Antonio Polcani, 33 anni, si è impiccato con un maglione all'armadietto della cella.

Era entrato in carcere alle 2,30 del 24 maggio, era stato rinchiuso nella cella d'isolamento giudiziario e aveva chiesto alla direzione di sollecitare l'interrogatorio da parte del giudice. Non si conoscono ancora i motivi dell'arresto.

MILANO - IL BLOCCO DELLE MERCI ALLA PIRELL

(Continuaz. da pag. 1)

strare che questo scontro non c che questa lotta è solo dimostrati e autodisciplinata, come ha dichiar to due giorni fa la Fulc (federazio unitaria lavoratori chimici) nella co ferenza stampa tenuta a Milano su la Pirelli. Le prospettive di ques lotta sono oggi aperte e troveran un primo grosso sbocco nell'iniz tiva della prossima settimana: co teo al Pirellone e manifestazione centri di informazione (Rai, giorna Ma fin da ora si può dire che ques tre giorni di blocco hanno un bila cio positivo: oggi la lotta della B cocca è di nuovo giustamente al ce tro dell'attenzione della classe op raia milanese. Un'altra scadenza mobilitazione alla Bicocca sarà giornata di lunedì, in relazione a sentenza del tribunale contro il com pagno operaio Giacomo Della Tor Della Torre era stato licenziato n novembre del 1970 ma poi l'anno d po era rientrato in fabbrica in seg to alla sentenza del pretore che av va dichiarato l'illegittimità del lic ziamento, e da allora era rimasto suo posto di lavoro. Ieri il tribuna con sentenza di appello ha confer to il licenziamento e probabilmen lunedì la Pirelli cercherà di impedi a Della Torre di rientrare in fabbric I compagni sono mobilitati per imp dire questa manovra.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma